

intervento

Un diritto per i rom di Livorno

Sergio Bontempelli*

È passato un mese dalla notte in cui a Livorno un incendio ha distrutto le baracche di Rom rumeni e ucciso quattro bambini. Un mese. Un periodo breve, per chi ha seguito la vicenda sulla stampa. Lunghissimo, interminabile, per chi l'ha vissuta dall'interno: per i genitori in carcere, per i parenti nei campi «abusivi» di Livorno e Pisa, per i volontari delle associazioni a loro più vicine (Africa Insieme, Comunità di Sant'Egidio, Salesiani, Senza Soste, Rebedia-Mezclar).

Dopo un mese, registriamo il primo passo avanti: la restituzione alle famiglie dei corpi dei bambini, e la possibilità quindi di celebrare il funerale. Una notizia attesa da tempo, che sembrava non arrivare mai: molti Rom si erano persino convinti che non sarebbe stato possibile piangere i loro cari. Ora finalmente la procedura si è sbloccata, e i funerali si terranno presso il Duomo di Livorno venerdì prossimo alle 11: Africa Insieme invita a partecipare, in segno di tutto ma anche di solidarietà.

Un discorso a parte meritano i genitori dei bambini: dopo aver subito la perdita dei figli sono stati arrestati con l'accusa di abbandono di minore. Con una paradossale inversione dei ruoli, le vittime si sono trasformate in colpevoli. E qui non sto parlando, ovviamente, della vicenda giudiziaria: i genitori non sono stati condannati, e il giudice si è limitato a disporre - legittimamente - ulteriori indagini sul loro comportamento la notte del 10 Agosto. Il problema è un altro: a chiunque, nella medesima situazione, sarebbero stati concessi gli arresti domiciliari. Per queste persone invece non era possibile, perché non c'era un domicilio.

A ciò si poteva, si doveva rimediare, mettendo a disposizione una struttura di accoglienza pubblica: Africa Insieme si era rivolta al Comune di Livorno, ottenendo all'inizio una risposta positiva. Poi, dopo giorni di silenzio (tutti i funzionari del Comune, e lo stesso sindaco, si erano resi irreperibili), è arrivato l'annuncio: niente struttura di accoglienza. Infine, con ulteriore rettifica, il Comune dichiarava che la struttura era disponibile, ma solo dopo la scarcerazione: e questo «per non influire sulla vicenda giudiziaria». Una rapida consultazione del codice di procedura penale avrebbe consentito al sindaco di apprendere che la disponibilità di un alloggio non ha nulla a che vedere con la vicenda giudiziaria, e soprattutto che gli arresti domiciliari si chiedono indicando, appunto, un domicilio.

Il problema si è risolto nelle ultime ore, grazie alla mobilitazione autonoma della società civile: l'Arci Toscana ha messo a disposizione una struttura a Cecina, e questo ha consentito al legale di chiedere i domiciliari (che, ci auguriamo, verranno concessi dal giudice). Adesso inizia il lungo iter processuale per la ricerca della verità. Ci sarà bisogno, nei prossimi mesi, di sostenere le spese legali, e di aiutare le famiglie che ancora vivono sotto i ponti. Per questo le associazioni che seguono queste persone lanciano una sottoscrizione. Il numero di conto corrente su cui effettuare i versamenti è 0003.0004.7775 presso la Cassa Rurale di Bolzano intestato ad Associazione Osservazione Onlus, coordinate bancarie IT 59 F 08081 11600 0003.0004.7775 (nella causale indicare «Per la difesa dei genitori delle bambine Rom morte a Livorno»).

*Africa Insieme - Pisa